

Una cripta dimenticata sotto la chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi

La chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi è uno degli edifici religiosi più importanti della via Maqueda. Costruita a partire dal 1601, custodisce opere di importanti artisti ed ospita i resti mortali di figure di spicco, tra cui gli architetti Paolo e Giacomo Amato, appartenenti all'ordine dei Crociferi. Lungo la navata si apre l'accesso alla sepoltura della congregazione della Carità di San Pietro, totalmente sconosciuta alla comunità degli storiografi locali e per cui si auspica, così come per la chiesa, dato lo stato di degrado, un tempestivo intervento di recupero

Chiesa di Santa Ninfa
dei Crociferi (1601)

La chiesa di Santa Ninfa, con l'annessa casa professa dei padri Crociferi, costituisce il più antico complesso religioso della "strada Maqueda". La prima pietra venne posta il 10 Agosto 1601 dal viceré Maqueda, con la benedizione dell'Arcivescovo di Palermo, in presenza dello stesso Camillo de Lellis (1550-1614), fondatore dell'ordine dei Ministri degli Infermi, detti per l'appunto Crociferi¹. Ignoto rimane l'autore del progetto originario, redatto verosimilmente a Roma presso la casa generale dell'ordine ed adattato in loco dal capo maestro misuratore Giovanni Macolino². Nel 1654 i padri Crociferi elessero come «capo maestro e revisore della fabbrica della casa e della chiesa» Giuseppe Amato ed il 30 Dicembre 1660 l'edificio venne aperto al culto, seppur ancora incompleto nel prospetto e negli interni. Nel frattempo vestiva l'abito dell'ordine il giovane Giacomo Amato (1662) che circa un ventennio dopo, al ritorno da Roma, sarebbe stato impegnato nei lavori di rifinitura della chiesa, tra cui la realizzazione di una cripta sotto l'altare maggiore (1683). Allo stesso periodo risale la commissione della decorazione a stucco dovuta ad Andrea Sulfarello e Gaspare La Farina, su disegno dello stesso Amato³. Alla morte di quest'ultimo, avvenuta nel Dicembre 1732, i lavori relativi al completamento del prospetto proseguirono sotto la direzione dell'architetto regio Ferdinando Lombardo, coadiuvato da un giovane e talentuoso Giuseppe Venanzio Marvuglia.

Tra gli artisti che nel corso di almeno due secoli furono impegnati nella decorazione della chiesa emergono tra tutti il grande Giacomo Serpotta, alla cui mano si devono gli stucchi della cappella del Ss. Crocifisso (1720 ca.), e Gioacchino Martorana, autore delle pitture del presbiterio, tra cui l'immenso olio su muro raffigurante *S. Ninfa e le sante vergini palermitane* (1768).



Dopo questo breve excursus storico artistico, è bene soffermarsi sulle tante sepolture e monumenti funebri ivi esistenti e che fanno della chiesa un vero e proprio mausoleo. Tra questi, quelli di Giuseppe Giurato (m. 1772) e John Acton (m. 1811) all'ingresso, quelli di Giovan Battista Marassi (m. 1696) e di Girolamo Marassi Drago (m. 1743) nella cappella del Crocifisso e quello di Petronilla Lombardo (m. 1667) nel transetto destro. Particolare menzione merita il sarcofago in pietra di paragone di Francesco Lucchesi, marchese di Lucca (m. 1624), sotto l'altare maggiore; qui era anche l'accesso alla cripta dei padri crociferi, oggi in parte interrata, dove pare riposino i resti mortali di Giacomo Amato (m. 1732), Paolo Amato (m. 1714), Giovanbattista Vaccarini (m. 1768) e Ferdinando Lombardo (m. 1764)⁴.

Lungo la navata, dinanzi la cappella dei Ss. Liberale ed Evanzia, una lapide marmorea chiude l'accesso al sepolcro dei confrati della Carità di San Pietro. Tale congregazione di sacerdoti

1 - A. Mongitore, *Storia delle chiese di Palermo: i conventi*, edizione critica a cura di F. Lo Piccolo, Palermo 2009, vol. 2, p. 171

2 - Per questa e le altre notizie sulla chiesa si veda A. Giuliana Alajmo, *La chiesa di Santa Ninfa detta dei Crociferi in Palermo, sede della Parrocchia di S. Croce*, Palermo 1964

3 - M. Serena Tusa, *Architettura barocca a Palermo*, Palermo-Siracusa 1992, pp. 159-160

4 - E. Di Gristina, E. Palazzotto, S. Piazza, *Le chiese di Palermo: Itinerario architettonico per il centro storico di Palermo fra Seicento e Settecento*, Palermo 1998, p. 166



HISCE IN LOCULIS
 FUNERA PATRUM REPERTA
 PAROCHO IOANNE TRUPIANO
 RECTORE
 CAN. IOANNE COZZUCLI
 PAR. ALOISIO DE FRANCISCI
 ADSISTENTIBUS
 SODALITTIUM CARITATIS .A.D. PETRO
 CAPTIVIS REDIMENDIS
 CONGESTA
 GRATI ANIMI ERGO
 HONORIFICE TUMULANDA CURAVIT
 AN. REP. SAL. M.CM. XIII

era nata a Palermo ad opera di don Placido Mirto, nel Novembre 1608, con l'impegno di provvedere ai preti poveri, ammalati e carcerati, garantendovi anche adeguata sepoltura al momento del trapasso⁵. La congrega aveva sede nella chiesa dell'Annunziata o dello Scuto seppur, già dal 1610, accresciutasi di numero, si trovava ospitata presso il chiostro della Casa di San Giuseppe dei Teatini. Dal 1736 una variazione dello Statuto prevedeva di unire alla finalità di mutuo soccorso tra i sacerdoti, la necessità di provvedere alla redenzione dei preti catturati dai pirati barbareschi⁶. Una serie di insofferenze nate all'interno della casa dei padri Teatini, portò i confrati a distaccarsi ed a cercare una nuova e più spaziosa sede. Fu così che nel Luglio 1736, gli stessi stipularono una convenzione con i Padri Crociferi, i quali concessero in enfiteusi tre stanze all'interno del loro chiostro. Qui la congregazione, oltre ad usufruire dei privilegi e delle indulgenze concesse ai Crociferi, poté commissionare al pittore fiammingo Guglielmo Borremans, la decorazione del locale adibito ad oratorio e della stanza adiacente (1738)⁷. Nello stesso contratto del 1736, si accenna anche ad uno spazio all'interno della chiesa di Santa Ninfa, dove la congregazione avrebbe potuto scavare la propria cripta. Sulla lapide viene riportata la data del 1787, segno che la sepoltura venne verosimilmente realizzata in un periodo successivo alla stipula dell'accordo.

Una rampa di scale dà accesso ad un ambiente coperto da volta a botte lunettata. Alle pareti sono scavati 35 loculi orizzontali, oggi quasi totalmente privi di resti mortali. Ad est è l'altare, privo di immagine, mentre sulla parete opposta, entro una cornice di stucco sormontata dall'emblema della congregazione, è inserita una lapide che recita:

La presente iscrizione attesta come nel 1913 si fosse provveduto, dopo un certo periodo di abbandono, alla risistemazione della cripta.

Durante la guerra, il Comando della Marina Militare che aveva sede accanto l'oratorio della Carità di San Pietro, vietò alla congregazione l'utilizzo dell'accesso comune al chiostro ed i soci si trasferirono presso la chiesa di San Matteo. Nel 1946 la chiesa di Santa Ninfa diveniva sede della parrocchia di Santa Croce, rimasta semidistrutta dai bombardamenti e qualche anno dopo, alla metà degli anni '50, alla congregazione vennero restituiti l'oratorio e gli altri locali di via Maqueda. Nel frattempo, la stessa faceva costruire una nuova cappella funeraria presso il cimitero di Sant'Orsola (1968-71) mentre la chiesa di Santa Ninfa, a seguito del terremoto del 1968, fu chiusa al culto. Seguirono dieci anni di oblio, finché nel 1979 l'edificio venne riaperto ed affidato alla neo comunità camilliana che lo detiene ancora oggi⁸.

Quanto alla cripta, non sappiamo a che periodo risalga il definitivo abbandono e lo svuotamento dai corpi esistenti. E' certo come la sua esistenza sia rimasta sino ad oggi ignorata dalla quasi totalità degli storiografi locali. Frattanto, accertatone lo stato di abbandono, si spera in un tempestivo recupero. Del resto l'intero complesso, comprendente la chiesa e l'annessa casa, denuncia ormai i lampanti segni del tempo e dell'incuria dell'uomo: stucchi consunti dell'umidità, altari che cadono a pezzi, maioliche divelte, affreschi che si sgretolano. Allarmante stato di degrado su cui una realtà associativa di recente costituzione, la Cooperativa "Dedalus: i labirinti dell'arte", sta cercando, a fianco della comunità camilliana, di accendere i riflettori, organizzando percorsi e visite guidate volti alla scoperta di uno dei complessi più "in ombra" della città. [●]

Cripta della congregazione della carità di San Pietro

5 - Per questa e le altre notizie sulla congregazione della Carità di San Pietro si veda A. Zambito, *L'Oratorio della Carità di San Pietro*, Bagheria 2012

6 - G. Di Marzo Ferro, *Guida istruttiva per Palermo e suoi dintorni*, Palermo 1858, p. 591

7 - P. Palazzotto, *Giacomo Serpotta: Gli oratori di Palermo*, Palermo 2016, p. 145

8 - Ricordiamo per dover di cronaca che i Crociferi o Camilliani lasciarono la chiesa nel 1866 a seguito della soppressione degli ordini religiosi. L'edificio fu quindi incamerato dal Demanio e rientra oggi tra i beni del FEC (fondo edifici di culto)